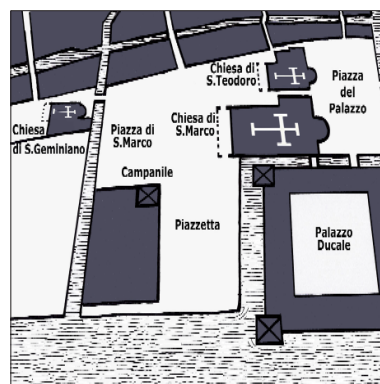


Questi ultimi spingono i franchi, che intanto hanno conquistato anche l'Istria (788), a guardare a Venezia con cupidigia, ad attaccarla (810), penetrando fino a Malamocco e costringendo i venetici a cercar rifugio nel cuore della laguna, cioè nell'arcipelago delle isole rialtine. Qui, grazie alla perfetta conoscenza dei fondali, i venetici battono la flotta franca guidata da Pipino (figlio di Carlo) e così la parola passa ai diplomatici. Franchi e bizantini (il Dogado non è ancora soggetto di diritto internazionale) stipulano ad Aquisgrana la *Pax Nicefori* (dal nome dell'imperatore che l'aveva avviata nell'anno 811): Carlo Magno cede l'Istria e la Dalmazia all'imperatore d'Oriente (814) e riconosce la sovranità bizantina sul Dogado.

Intanto, il patriarca di Aquileia studia nuovi mezzi per centrare i suoi obiettivi: convince i vescovi riuniti a Mantova (827) a sopprimere il patriarcato di Grado. Per la nascente Repubblica, però, da secoli rivolta al mare, ai commerci marittimi, a Costantinopoli, perdere la guida spirituale di Grado, che aveva giurisdizione sulla laguna, avrebbe voluto dire affidarsi ad Aquileia, che politicamente, però, dipendeva dall'imperatore d'Occidente.

I venetici, seguendo la loro vocazione, guardavano al mare e guardavano anche alla terra in cerca di profitti: desideravano diventare gli intermediari esclusivi fra Oriente e Occidente. Per far questo, però, era necessario e vitale ritagliarsi un ruolo di assoluta indipendenza. Il rischio innescato dal patriarca di Aquileia non si poteva e non si doveva correre: il doge Angelo Partecipazio manda Rustico da Torcello e Buono da Malamocco, due fidati emissari, ad Alessandria d'Egitto per trafugare (828) le spoglie di san Marco evangelista (un santo non romano, non bizantino, non di Grado né di Aquileia). Il trasporto del corpo di san Marco nella nuova capitale avviene *ut venetos semper servet ab hoste suos*, affinché sempre esso tuteli i suoi

veneti dai nemici, come si scriverà poi nel più antico mosaico all'ingresso della Basilica, fatta costruire per ricevere le spoglie del santo. Acclamato patrono al posto di san Teodoro (un santo greco-bizantino) gli si costruisce, infatti, a fianco del Castello del doge (che non è stato ancora trasformato in Palazzo), una chiesa con funzioni di Cappella Ducale. Sepolto nella chiesa di Stato, l'evangelista diventa il fondatore ideale della città, simbolo di potenza e indipendenza, sintesi del processo politico. Con questa mossa religioso-politica i venetici annullano le trame del patriarca di Aquileia, si tengono Grado e si liberano simbolicamente della dipendenza bizantina (rappresentata da san Teodoro), della dipendenza dei franchi e infine della dipendenza dalla Chiesa di Roma. L'evento che poi segna una nuova ulteriore tappa verso l'indipendenza è il *Pactum Lothari* (840), firmato dal doge Pietro Tradonico e dal sacro romano imperatore Lotario, che in sostanza ribadisce la *Pax Nicefori* (814), ma ci fornisce ulteriori informazioni quali la consistenza del ducato, formato da 17 insediamenti situati tra Grado e Cavarzere, e i paesi confinanti e tra questi l'antica rivale Comacchio, fiera concorrente del commercio costiero e fluviale dei venetici, che entra decisamente nel mirino di Venezia (854) per la sua posizione dominante l'accesso del fiume Po, per la sua vicinanza a Ravenna, per la concorrenza della sua flotta e per il sale: i venetici la temono e quindi decidono di mettervi un presidio, ma poi, essendo stati cacciati, decidono di prenderla, saccheggiarla e distruggerla (866). Lo scontro con Comacchio non è per niente marginale. Esso rappresenta una tappa fondamentale. Infatti, questa vittoria fa imboccare a



Ipotesi di sistemazione della Piazza divisa a metà dal Rio Batarlo con il Castello Ducale circondato dall'acqua la Chiesa di S. Teodoro e la Chiesa di S. Geminiano accanto alla quale sorge il brolo delle monache di S. Zaccaria in uno schizzo di Marco Toso Borella, 2007

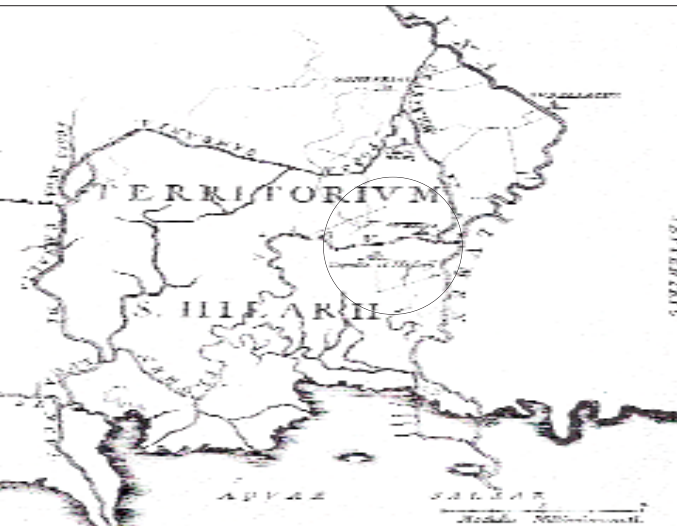
Venezia la strada verso il trionfo. Una sconfitta avrebbe potuto far girare la ruota della storia in un altro senso ...

800

● Si fonda il *Monastero Benedettino maschile della SS. Trinità e S. Michele* a Brondolo [v. 742] per controllare quella zona di accesso alla laguna.

● Roma, giorno di Natale: Carlo Magno è incoronato imperatore dal papa Leone III (795-816), che ha bisogno di assicurarsi sufficienti appoggi contro longobardi e arabi. L'iniziativa, che va ben oltre quella attuata dal papa Stefano III [v. 751], si prefigura come un vero e proprio colpo di stato nei confronti dell'impero d'Oriente. Infatti, Irene la *basilissa* (cioè l'imperatrice-reggente di Costantinopoli dal 797 all'anno 802, quando viene deposta da Niceforo) non accetta questa incoronazione. Carlo, non essendo sicuro del titolo che il papa gli ha donato, le chiede invano di sposarlo. Comunque sia, con questo atto d'imperio del papa si ristabilisce l'*impero d'Occidente*, come *Sacro romano impero* (e più tardi *impero romano-germanico*), continuazione o ripristino dell'antico impero romano, al posto di quello di Costantinopoli, che sopravvive formalmente fino al 1806, ma l'atto con il quale nasce, quello del pontefice, non ha forza giuridica perché l'impero romano, che «aveva le sue basi nel popolo, nel Senato e nell'esercito» [Salvatorelli 81], da questi doveva rinascere. Invece, il papa si attribuisce un potere che non ha: conferisce una autorità arrogandosi anche il diritto di controllare di quel potere, un pasticcio. Ma tant'è, l'impero d'Occidente è restaurato, con una differenza: il suo nucleo non è più l'Italia romana, bensì il regno franco. I franchi quindi si ammantano del «titolo giuridico e del prestigio storico dell'impero romano» [Salvatorelli 82]. Fatalmente, nel NordEst della penisola, l'impero franco viene a collidere con gli interessi bizantini e il nuovo *basileus*, Niceforo (802-811), considerandolo illegittimo, gli dichiara guerra. Oggetto di questa guerra sarà quello di «stabilire a chi spettasse la sovranità su Venezia. La confederazione [*Repubblica federativa*] formatasi tra le isole della laguna veneta aveva continuato a

Il convento
di S. Ilario



sviluppare la sua vita autonoma sotto i dogi, mentre cadevano nel nord della penisola sia il dominio bizantino sia quello longobardo. Essa però aveva mantenuto la dipendenza politica da Costantinopoli, insieme con gli stretti rapporti commerciali e di cultura, e il duca veneziano figurava sempre come investito del potere dall'imperatore» [Salvatorelli 83].

802

● L'imperatore Carlo Magno, diventato padrone d'Italia vuole possedere anche il Dogado. Cerca così l'appoggio del partito lagunare dei franchi, che è manovrato dal patriarca Giovanni di Grado. Il doge, che è invece l'espressione del partito dei bizantini, prendendo a pretesto la mancata ratifica da parte del patriarca della nomina dogale del vescovo di Olivolo di qualche anno prima [v. 798], decide che è giunto il momento di vendicare quell'affronto e così manda contro Giovanni una spedizione militare comandata dal figlio Maurizio, il quale fa assediare Grado, cattura il patriarca, lo precipita dalla sommità di una torre e poi lo decapita. Il nuovo patriarca, Fortunato (802-25), interpretando l'unanime sentimento di deplorazione per l'assassinio trama contro il doge e per questo è costretto a lasciare la sua sede e ad esulare in Francia per chiedere l'aiuto di Carlo Magno. Alcuni maggiorenti venetici lo appoggiano e scoppia così la guerra civile con una sommossa partita da Malamocco, base del partito dei filofranchi [v. 803].

803

● Guerra civile in Malamocco, base dei filofranchi: il doge Giovanni Galbaio e il figlio Maurizio sono deposti e costretti all'esilio a Mantova, mentre il patriarca di Grado, Fortunato, si adopera ancora presso Carlo Magno per indurlo a una spedizione contro Venezia e vendicare così l'assassinio del predecessore [v. 802].

804

● Fuggito Giovanni Galbaio assieme al figlio co-reggente, si elegge un nuovo doge, che è imposto alla maggioranza filo-bizantina dei venetici dal partito dei franchi. Il

nuovo doge, il 9°, si chiama Obelerio Antenoreo (804-10), è di Malamocco, già tribuno sotto il dogado di Giovanni Galbaio, ed ha per moglie una nobildonna francese. Il nuovo doge si associa il fratello Beato senza chiedere l'approvazione popolare, così almeno racconta Giovanni

Diacono, mentre altre fonti sostengono che è il voto popolare ad assegnarli il fratello di tendenze filobizantine. Tutto ciò a conferma del clima di incertezza in cui vivono i venetici che si trovano al centro di due appetiti, quello dei franchi con Carlo Magno, il quale avendo rinnovato l'impero d'Occidente pretende un tributo anche dai dogi (tradizionalmente legati a Costantinopoli), e quello dei bizantini. Così, quando i franchi tentano «di attrarre nella loro orbita le coste dalmate, in modo da togliere ai bizantini un punto di appoggio nell'Alto Adriatico» [Pertusi 72], i due fratelli si schierano contro i filo-bizantini, mettendo in atto una nuova distruzione di Eraclea [che successivamente risorgerà per merito del doge Angelo Partecipazio (810-27) e si chiamerà Cittanova], ma quando la flotta bizantina inviata dal *basileus* Niceforo (802-11) risalirà l'Adriatico e bloccherà la lagna-



Giustiniano Partecipazio (827-29)

Il complesso di S. Lorenzo nell'incisione di J. de' Barbari, 1500

